

«Lascio il Pd», lo strappo dell'ex deputato Piero Lussignoli

Nella lettera al segretario Orlando «il dissenso sullo stile, il metodo e gli obiettivi di Renzi»

Adalberto Migliorati

■ «Caro segretario provinciale, sono un semplice iscritto che da alcuni mesi in dissenso con il segretario Renzi ha deciso di lasciare il Pd; stile, metodo ed alcuni obiettivi non sono da me condivisi». Piero Francesco Lussignoli non è un semplice iscritto: dal 1976 al 1987 - VII, VIII e IX Legislatura - è stato deputato della Repubblica. In Parlamento faceva squadra bresciana con Padula, Martinazzoli, Gitti, Salvi. Veniva dalla Om, per un passaggio di testimone con Michele Capra. Quando lasciò, la staffetta doveva essere con Gervasio Pagani. Il cambio naufragò per una mancia di voti, che divenne interruzione definitiva per il tragico incidente autostradale che stroncò la vita di quella giovane promessa di impegno politico, di sua moglie, delle sue bambine.

C'è una storia bresciana che si incrocia in Lussignoli, che il prossimo 7 dicembre compirà 80 anni. Una storia oggi orfa-

na, probabilmente sparpagliata in rivoli distinti, ancora espressiva di un sentire politico che ha contribuito ad animare le nostre contrade. Lussignoli ha scritto al segretario provinciale Pd, Michele Orlando, il 6 luglio scorso una lunga lettera.

A tratti quasi lo sfogo di un malessere intimo per la non condivisione di un modo di stare in politica. Ora è trapelata. Neriprendiamo alcuni passaggi.

«Alle primarie politiche, avevo votato Bersani. -scrive Lussignoli - Successivamente, per il Partito, avevo scelto, con riserva, l'attuale segretario. Con riserva perché da sempre mal sopportavo la sua spavalderia e parte del suo linguaggio (rottamo, asfalto, schiaccio riferiti alle persone)... Senza dubbio più grave è però lo spregio con cui tratta qualsiasi critica o dissenso. Napolitano ripeteva che critica e dissenso sono il sale della democrazia. Io aggiungo: sintomo anche di libertà».

Il dissenso di Piero Lussignoli si fa totale su Province e Senato: «Considero quello che è avvenuto con le Province solo un'anticipazione di quello che

sarà il Senato eletto dai consiglieri regionali. Un dissenso, il mio, non determinato dalla difesa di Province o Senato, ma dal momento che sopravvivono, la mia difesa è del diritto dei cittadini di eleggere i propri rappresentanti nelle Istituzioni democratiche. Caro Matteo: non è così che si tagliano i costi della politica, così si mutila in parte una delle prime e maggiori conquiste seguite alla Liberazione e decretata dai governi unitari pre Costituenti. Per questo caro Orlando, anche da non iscritto e senza schierarmi, continuerò a sperare nel lavoro della minoranza Pd».

Chiede e si chiede: «Esagerano allora quelli che pensano al rischio di un uomo solo al comando? Penso di sì, anche se



Peso: 38%

l'egocentrismo del segretario nazionale consolida pericolosamente la personalizzazione della politica avviata negli Anni Novanta dalla quale unanimemente il centro-sinistra dissentiva. Vorrei sbagliarmi ma la mia sensazione è che il personaggio Renzi sia ormai più impegnato nell'affermazione di se stesso di quanto non lo sia per ragioni più nobili della politica, interesse generale, bene comune, aggiungerei (moralista) serietà comportamentale».

E il Pd bresciano resta fuori da ogni ragionamento? Solo

apparentemente. Scrive Piero Lussignoli: «Caro segretario provinciale, per la passione e il rispetto che ho nei confronti della politica, per l'attenzione che da laico manterrò verso il Pd, lascio il partito volutamente evitando di rimandare la tessera al Circolo. Un gesto che considererei spregiativo e che non voglio, anche perché la mia decisione non è istintiva, è maturata in solitudine e accompagnata da dispiacere e preoccupazione. La ringrazio per l'attenzione e le, vi auguro buon lavoro». Una storia carsica, per-

sonale e di comune sentire. Sarebbe male il Pd bresciano la considerasse dispersa, quindi inutile. //



Onorevole. Piero Lussignoli a Montecitorio per la Dc dal 1976 al 1987



Peso: 38%